

Sommario

25 NOVEMBRE

Dalla parte delle bambine.
Educare al di là degli stereotipi Pag. 2

26 NOVEMBRE

E dalla parte dei bambini? Pag. 3

27 NOVEMBRE

Linguaggi, stereotipi,
educazione. Pag. 4

28 NOVEMBRE

La scoperta del corpo Pag. 5

29 NOVEMBRE

Il corpo sessuato nella storia
e nella letteratura. Pag. 6

30 NOVEMBRE

Stare con il corpo nella scienza
e nel lavoro Pag. 7

1° DICEMBRE

Il corpo ordinato. Generi e cariche
nella politica e nelle norme. Pag. 8

2 DICEMBRE

Linguaggio e stereotipi
nel cinema Pag. 9

3 DICEMBRE

Linguaggio e corpo
nella televisione Pag. 10

4 DICEMBRE

Corpi reali, virtuali, artificiali. Il corpo
dell'AI Pag. 11

5 DICEMBRE

Sport. Corpi al limite
della libertà Pag. 12

6 DICEMBRE

Linguaggio e stereotipi
nelle religioni Pag. 13

7 DICEMBRE

Corpi di donne in pace
e in guerra Pag. 14

8 DICEMBRE

Sessismo nel linguaggio, sessismo
nella società Pag. 15

9/10 DICEMBRE

L'importanza del linguaggio nelle rela-
zioni di cura/Cosa fanno le chiese per
vincere violenza e abusi Pag. 16

**I 16 giorni vanno dal 25 novembre,
Giornata internazionale per
l'eliminazione della violenza sulle donne,
al 10 dicembre 2024, Giornata mondiale
dei diritti umani.**

Federazione donne evangeliche in Italia (Fdei)

Fascicolo interno a RIFORMA n. 45 del 22 NOVEMBRE 2024 Reg. Trib. Pinerolo n. 176/1951. Resp. ai sensi di legge: Alberto Corsani
Edizioni Protestanti srl, via San Pio V n. 15, 10125 Torino Stampa: Comgraf Società Cooperativa Quart (Ao)

IL CORPO È LINGUAGGIO 16 giorni per vincere la violenza dal 25 novembre al 10 dicembre 2024



foto di Mirella Manocchio

Introduzione

Se si è donna, in Italia si muore anche di linguaggio. (...) È con le parole che ci fanno sparire dai luoghi pubblici, dalle professioni, dai dibattiti e dalle notizie, ma di parole ingiuste si muore anche nella vita quotidiana, dove il pregiudizio che passa per il linguaggio uccide la nostra possibilità di essere pienamente noi stesse. Per ogni dislivello di diritti che le donne subiscono a causa del maschilismo esiste un impianto verbale che lo sostiene e lo giustifica. Accade ogni volta che (...) vi dicono di calmarvi, di farvi una risata, di scopare di più, di smetterla di spaventare gli uomini con le vostre opinioni, di sorridere piuttosto, e soprattutto di star zitta." (da M. Murgia, *Stai zitta*, Einaudi Editore, 2021)

In modo esemplare e chiarissimo, Michela Murgia ha sintetizzato il legame tra linguaggio e discriminazione di genere e di come questo legame si inverte nella nostra corporeità. Se nel vangelo di Giovanni la Parola di Dio si fa carne in Gesù Cristo per condividere la condizione umana proprio nella corporeità e offrire al contempo una rappresentazione concreta della grazia divina, dal canto suo il genere umano ha usato il linguaggio in tutte le sue sfumature ed espressioni per descrivere il corpo ma pure per etichettare, costruire stereotipi ed esprimere pregiudizi.

Quest'anno, il *Quaderno* della FDEI dei 16 giorni per vincere la violenza sulle donne desidera esplorare tale intreccio smascherandone le ambiguità e cercando di scardinare luoghi comuni

nel tentativo di offrire uno sguardo altro, aprire squarci di riflessione critica e proporre orizzonti di consapevole solidarietà.

Si parte con le bambine e i bambini, prime vittime di un linguaggio educativo discriminatorio e colmo di pregiudizi, e con la necessità di "nuove parole per nuovi desideri, fuori dal richiamo regressivo del potere" per poi proseguire con i vari ambiti in cui questo linguaggio si incardina: il mondo della letteratura e della scienza, quello del lavoro e della politica, il mondo accademico e quello dello sport. In particolare, però, è l'ambito della comunicazione e dell'immagine ad essere influenzato da un certo linguaggio che sostiene la struttura sociale, culturale ed economica di tipo patriarcale e maschilista, ed è lì che le chiese devono mettere in atto una contro-narrazione di genere volta al rispetto, all'equità, alla giustizia, all'amore.

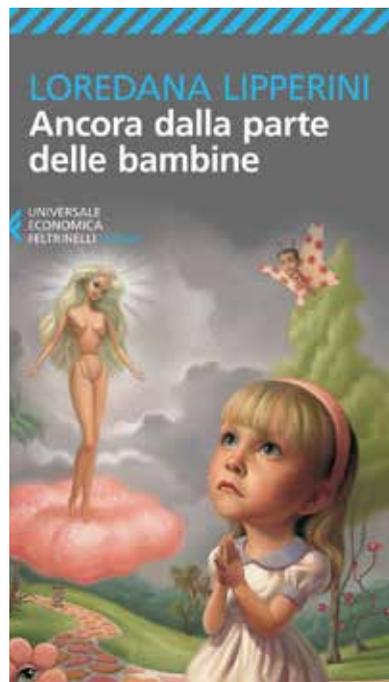
Quanto le religioni e le chiese hanno proposto fin qui appare paradossale se non contraddittorio con il risultato di aver "spinto fuori dal tempio donne, omosessuali e lesbiche, trans" e, invece, dovrebbe condurre ad una ampia e seria riflessione che apra "vie nuove e creative, oltre le etichette che lacerano le vite reali delle persone credenti".

Qualcosa è stato fatto, ma tantissimo rimane ancora da fare attraverso la preghiera, la riflessione critica e l'azione solidale se davvero si vuole andare oltre il vacuo parlare - quello sì - di tanti...

*pastora Mirella Manocchio
presidente Federazione
Donne Evangeliche in Italia*

25 NOVEMBRE 2024

Dalla parte delle bambine. Educare al di là degli stereotipi



VERSETTO

Gesù, presala per mano, le disse: «Talità cum!» che vuol dire: «Ragazza, ti dico: alzati!» Subito la ragazza si alzò e camminava, perché aveva dodici anni. E furono presi da grande stupore. (Marco 5, 41s)

COMMENTO

La vicenda si apre con un padre che implora Gesù di aiutare la figlia morente. Il padre è uno dei capi della sinagoga, persona di fede e possiamo presumere un padre che ama sua figlia. Ciò che è strano è che parli di lei con vezzeggiativi, tanto che viene da pensare a una bimba piccola. Lei, invece, ha 12 anni: a quel tempo, età per sposarsi e diventare madre. Oggi dovremmo piuttosto immaginarci una giovane. Che influenza hanno le parole che usiamo verso i nostri cari? Magari qualcuno chiama sua figlia amorevolmente con un sorriso «mia bella stupidotta». Non è un affronto, ma se lo si sente ogni giorno, ci si convince pian piano della propria stupidità. Oppure, chiamando un bambino «piccolo mostro», il bimbo cosa può capire? Che va bene comportarsi in modo «mostruoso»? Forse il padre di questo testo faticava a vedere in sua figlia una donna. Forse avrebbe preferito tenersi la bimba anziché avere a che fare con una donna che vuole fare le proprie scelte. Penso che tanti genitori facciano fatica a lasciar crescere i figli senza intromettersi troppo. Quando Gesù si avvicina alla ragazza non la chiama «bimbetta» come faceva il padre, ma «ragazza». Gesù la aiuta ad alzarsi in piedi di fronte al padre, dà a questa giovane la forza di esprimersi come lei ritiene opportuno, non come vorrebbe il padre. Questo è il miracolo di Gesù. Egli può vedere la persona dentro di noi e aiutarci a essere ciò che siamo.

5o anni dopo la pubblicazione di *Dalla parte delle bambine*, condizionamenti culturali e stereotipi di genere nel contesto scolastico resistono, nonostante il corpo docente sia composto per l'80% da donne. Strumenti e testi delle discipline forniscono un'immagine deformata delle donne e di altre soggettività marginalizzate e razzializzate. Alle donne è riservato un box a fondo pagina per parlare di personalità "straordinarie": l'eccezionalità diventa una nuova forma di marginalizzazione. I libri e la modulistica scolastica continuano a essere declinati secondo un maschile sovraesteso erroneamente considerato neutro e inclusivo. Il canone letterario riserva a poche scrittrici uno spazio esiguo nei manuali e soltanto nel '900; stessa cosa per scienziate, filosofe, matematiche, artiste, assenti nei libri che consolidano una lettura della realtà antiquata ed escludente. I libri di testo contribuiscono così a costruire in bambine e bambini, ragazze e ragazzi, un immaginario distorto e una scarsa considerazione per le donne, se non una vera e propria subordinazione. È grave che questo avvenga nei luoghi preposti a educazione, istruzione e formazione. Per questo nel 2020 è nata l'associazione Indici Paritari APS, composta da docenti di diversi ordini e gradi, per decostruire stereotipi, fornire a ragazzi e ragazze una rappresentazione del mondo più vera e prevenire la violenza di genere fisica e psicologica.

DOMANDA Per discutere

Quanto ancora persiste il peso della cultura patriarcale nella determinazione dei ruoli e delle gabbie di genere?

PREGHIERA

Gesù ti ringrazio perché vedi in me oltre l'apparenza. Tu vedi ciò che posso essere e mi aiuti a diventare la persona che sono veramente.

*Davanti a Te non devo indossare maschere.
Tu mi ami così come sono. Amen*

26 NOVEMBRE 2024

E dalla parte dei bambini?



Immagine generata con IA DALL-E / chatgpt

Elena Gianini Belotti scriveva: “Per quanto ci si metta dalla parte delle bambine è chiaro che non sono soltanto le bambine le vittime di un condizionamento negativo in funzione del loro sesso [...] cosa può trarre di positivo un maschio dalla arrogante presunzione di appartenere a una casta superiore? La sua è una mutilazione altrettanto catastrofica di quella della bambina persuasa della sua inferiorità. Il suo sviluppo come individuo ne viene deformato e la sua personalità impoverita, a scapito della loro vita in comune”. Sii uomo, non fare la femminuccia: questa ingiunzione ci insegue sin da piccoli, ma non basta avere un corpo di uomo per esserlo. Gli uomini hanno percepito il potere generativo femminile e ingaggiato una lotta millenaria contro la corporeità che li condannava a finitezza e accessorietà. Hanno inventato una gerarchia mente-corpo, tra generazione “biologica” e sociale, tra razionalità e emozioni. Ci hanno raccontato che il nostro corpo era una macchina da *performance*, un’arma da portare in guerra, una parte bassa di noi da imporre con denaro, forza, potere. Un vicolo cieco che produce esperienza alienata. Rimuovere desiderio e soggettività femminile produce miseria. Il mito maschile rattrappisce la socialità, liquida il nostro corpo come inabile alla cura, impone

una sessualità solipsistica e predatoria. Troppo spesso affrontiamo la violenza maschile riproponendo una pericolosa nostalgia per un ordine perduto, per un riferimento simbolico che disciplina corpi e desideri maschili. Forse avremmo bisogno di nuove parole per nuovi desideri, fuori dal richiamo regressivo del potere.

VERSETTO

Quando tuo figlio ti domanderà: «Che significano queste istruzioni, queste leggi e queste prescrizioni che il SIGNORE, il nostro Dio, vi ha date?» Tu risponderai a tuo figlio ... (Deut. 6, 20-21a)

COMMENTO

La Bibbia parla spesso di bambini, ma i testi vanno letti con occhio critico. Due esempi. Quando il Deuteronomio dice: “*Tu risponderai a tuo figlio...*”. Con tutta evidenza non saranno soltanto i figli maschi a interrogare i genitori sul senso dei rituali che esprimono l’identità e la fede del popolo. Questa presenza delle bambine nella Bibbia, nascosta dietro a termini maschili deve essere svelata alle nostre figlie (biologiche e spirituali) perché si sentano incluse, ma anche ai nostri figli perché crescano imparando a riconoscere le loro amiche e compagne.

La strage degli innocenti riguarda invece soltanto i maschi (Mt. 2, 16), mettendo brutalmente i bambini in contatto con la violenza del potere maschile, che li costringe alla scelta se esserne gli autori o le vittime (o anche entrambe le cose). È precisa responsabilità di noi adulti offrire modelli maschili diversi, che rifiutino consapevolmente il dominio e la violenza che caratterizzano la maschilità dominante. Ci sono testi biblici che ci vengono in aiuto. “*Il lupo abiterà con l’agnello, e il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello, il leoncello e il bestiame ingrassato staranno assieme, e un bambino li condurrà*” (Is. 11, 6).

PREGHIERA

Signore, ti ringraziamo perché quando ti sei incarnato in un uomo ti sei svincolato dai modelli maschili dominanti, riconoscendo l’autonomia delle donne e offrendo un esempio di maschilità diversa agli uomini. Amen.

DOMANDA Per discutere

Bambini e bambine sono educati/e nello stesso modo?

27 NOVEMBRE 2024

Linguaggio, stereotipi, educazione



LIBRO: Barbara Schmenk, *Language Learning: A Feminine Domain? The Role of Stereotyping in Constructing Gendered Learner Identities*, in *Gender and Language Education*, TESOL Quarterly Vol. 38, No. 3, 2004

Le convinzioni comuni su uomo tradizionale e donna tradizionale si concentrano sulle dimensioni competenza-indipendenza e calore-espressività. Le donne sono comunemente viste come più espressive, mentre gli uomini come più competenti. Credenze stereotipate come queste sono comuni in molti contesti culturali in tutto il mondo, anche se le differenze percepite variano notevolmente. Nella vita di tutti i giorni, diverse fonti continuano a riprodurre costantemente visioni stereotipate del genere e della differenza. Concepire il genere come un'opposizione fondamentale e binaria alimenta l'idea che gli stereotipi rispecchino effettivamente l'aspetto delle persone di sesso maschile e femminile in quanto gruppi. Le università e le scuole possono essere luoghi molto competitivi, promuovendo comportamenti tipicamente maschili. Ancora oggi, inoltre, certi libri di testo perpetuano ideologie stereotipate che riflettono le discriminazioni che le donne affrontano nel lavoro, nel settore sanitario e in termini di disparità salariale. Come studentessa di colore cresciuta in Italia, ho sperimentato una pressione sociale nel dimostrare le mie capacità in modo doppio rispetto ai miei compagni, per essere accettata sia come persona marginalizzata sia come donna. Essere consapevoli di come gli stereotipi di genere influenzino le scelte e i comportamenti educativi può aiutare a evitare ostacoli che potrebbero influire pesantemente sulle prime tappe della carriera di una donna.

VERSETTO

Marta aveva una sorella chiamata Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola. (Luca 10, 39)

COMMENTO

In questo episodio troviamo due atteggiamenti opposti: Marta indaffarata in cucina nell'azione di servire gli uomini che erano in casa e Maria che si pone ai piedi di Gesù scegliendo di fermare il suo corpo per disporsi in ascolto. L'espressione "sedersi ai piedi di qualcuno" indicava un privilegio consentito esclusivamente ai maschi. Marta, figlia del suo tempo e di una mentalità prettamente patriarcale, non lascia impunita la sorella. Maria viene richiamata all'ordine. Ma Gesù con suprema maestria disinnescava lo stereotipo definendo la scelta di Maria come la "parte migliore che non le sarà mai tolta". Qui troviamo un anticipo di quelle che saranno le lotte per l'accesso e il diritto allo studio per tutti. Ma oggi dopo più di 2000 anni possiamo dichiararci liberi da certi stereotipi? Negli ultimi 15 anni c'è stato un aumento di presenze femminili nelle scuole di primo grado (dati Unesco 2022), ma ci sono ancora 122 milioni di bambine non alfabetizzate e se consideriamo la disabilità il numero cresce vertiginosamente. C'è ancora molta strada da percorrere.

PREGHIERA

Signore Onnipotente, ci rivolgiamo a te che hai creato ogni essere umano degno di acquisire conoscenze. Ti chiediamo di sensibilizzarci a nuove prospettive, accogliendo chi soffre e non trova giustizia nelle opportunità di crescita. Che l'esempio di Gesù possa continuare a ispirarci. Amen

DOMANDA

Per discutere

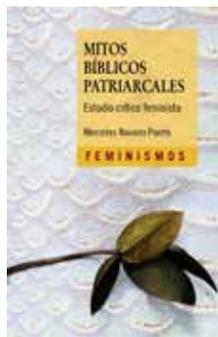
L'apprendimento e l'accesso alle scuole è veramente a disposizione di tutti e tutte? Anche per chi ha bisogni specifici di apprendimento, abilità differenti o disabilità cognitive e fisiche?

28 NOVEMBRE 2024

La scoperta del corpo



Giovvedì in nero. La FDEI coinvolge il Sinodo valdese e metodista nella campagna mondiale per vincere la violenza



Mercedes Navarro Puerto, *Mitos bíblicos Patriarcales*, Càtedra, Meco (Spagna) 2022

La scoperta del proprio corpo e del corpo dell'altro, dell'altra, è un'esperienza centrale nella crescita, a partire da gestazione e nascita. In principio è la madre, il seno, lo sguardo, il contatto fisico, la voce, aspetti fondamentali dello sviluppo della persona. Le esperienze del corpo e la loro qualità sono importanti per bambini e bambine. Amare e amarsi, in modo sia "tecnico" sia evangelico, significa sperimentare l'amore incondizionato per ciò che si è. Questo è alla base di autostima, fiducia in se stessi/e, amore per il proprio corpo. Oggi la cultura è cambiata e i modelli sono bellezza ed esteriorità. Rischiamo di dimenticare che il corpo è un involucro che custodisce pensiero, affetti, emozioni. La violenza sui corpi è sempre più diffusa, siamo circondati e circondate da notizie di aggressione e morte, dalla reificazione del corpo come oggetto. Lo vediamo anche nelle violenze di gruppo. Abbiamo poi i casi di inibizione, autolesionismo, vergogna di sé e ritiro sociale, temi che si incrociano con quello della cura. In ambito emotivo ed educativo, è cruciale avere spazi dove parlare di intimità, rispetto, paure, bisogni; e del cambiamento del corpo e del sé, processo evolutivo che attraversa tutte le tappe della vita. La dimensione dell'accettazione è trasversale, arriva fino alla vecchiaia, alla malattia e alla morte. E interpella tutti e tutte, perché la cura di mente e corpo passa attraverso la famiglia, le reti informali e le politiche dei servizi sociali e sanitari.

VERSETTO

«i tuoi desideri si volgeranno verso tuo marito ed egli dominerà su di te» (Genesi 3, 16b)

COMMENTO

I primi tre capitoli della Genesi sono ancora oggi i pilastri per la sottomissione delle donne agli uomini e una proiezione misogina del patriarcato, che ha privato da secoli bambine e donne di un referente importante: Eva.

Eva, creata da Dio a sua immagine, dotata della condizione creatrice divina che le consente di generare. Conoscitrice del bene e del male in uno spazio di libertà, Eva è curiosa, consapevole della sua vulnerabilità e finitudine, responsabile delle sue decisioni e delle loro conseguenze, pronta a rispondere delle proprie azioni.

È difficile rimuovere le calunnie su Eva, soprattutto quando un mito sulle origini dell'umanità viene interpretato come una cronaca storica per legittimare il patriarcato e opporsi alle donne.

Il nostro testo ne è testimone. Il verbo "dominare" potrebbe essere interpretato come "essere uguale a" o "essere come". Allora, avremmo potuto chiamarla madre di tutti i viventi perché Dio le disse: "i tuoi desideri si volgeranno verso il tuo uomo e i suoi si volgeranno verso di te".

PREGHIERA

Dio creatore, custodisci in noi la somiglianza a te, con i nostri desideri, la nostra curiosità, affinché come Eva, le nostre scelte siano prive di pregiudizi e lontane dalla cultura misogina, per continuare ad essere capaci di decidere in uno spazio di libertà. Amen

HANNO COLLABORATO ALLA REALIZZAZIONE DI QUESTO QUADERNO:

Monica Di Bernardo, Ulrike Jourdan, Stefano Ciccone, Daniele Bouchard, Irene Abra, Lidia La Montanara, Anna Ponente, Gabriela Lio, Susanna Peyronel, Claudia Angeletti, Luce Nencini, Maria Elena Lacquaniti, Eric Luzzetti, Ilaria Valenzi, Kirsten Thiele, Peter Ciaccio, Angelo Reginato, Gianna Urizio, Gianluca Fiusco, Daniela Lucci, Mauro Berruto, Ilaria Castaldo, Letizia Tomassone, Cristina Arcidiacono, Cristiana Cella, Massimo Aprile, Anna Maffei, Elena Ribet, Mirella Manocchio. A cura di Elena Ribet. Anche quest'anno il quaderno è stato tradotto in inglese da Annie Marcelo, in tedesco dalla Rete delle donne luterane, in francese da Simona Forconi e Debora D'Angelo, in spagnolo da Claudia Florentin, Gabriela Lio e Giovanna Vernarecci. A tutte loro va il nostro ringraziamento per questo importante lavoro.

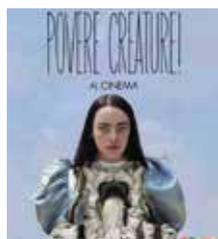
DOMANDA

Per discutere

In alcuni ambiti si fa fatica ad avere una visione positiva del corpo. Perché?

29 NOVEMBRE 2024

Il corpo sessuato nella storia e nella letteratura



Povere Creature! (Poor Things!), regia di Yorgos Lanthimos, 2023

Lo scandalo di una libertà radicale in questa fantasmagoria di Bella, donna a cui è impiantato il cervello di un neonato.

DOMANDA

Per discutere

Dieci libri e dieci personaggi da conoscere assolutamente. Quante scrittrici e quante donne ti sono venute in mente?

Nel 1565, la gentildonna mantovana Giulia Gonzaga scriveva ad un corrispondente che era necessario dimostrare al mondo che «le donne sono atte a far bene ogni cosa, contra l'opinione di alcuni huomini che s'hanno fatte le leggi a lor modo». La Gonzaga, vedova quindicenne e volontariamente riparata in un convento per non esser costretta a un nuovo matrimonio, fu donna influente nel Cinquecento italiano e segretamente eterodossa per molto tempo della sua vita, vita che, in quei secoli, a volte cominciava quando una donna restava vedova. Resistere al modello di genere costruito da una società maschile fu, nel corso del tempo, per molte, quelle per lo più nate nei ceti privilegiati, uno sforzo ricorrente. Sempre molto presenti nella storia, le donne hanno contraddetto più volte i modi in cui si raccontava il loro corpo, la loro natura, e come si cercava di contenerla, fosse per paura delle loro facoltà procreative, fosse per veicolare l'immagine di buona sposa sotto la tutela maschile, oppure quella passionale e peccatrice, o infine romantica, che una letteratura secolare di genere maschile ha costruito. Tardivamente le donne sono riuscite a parlare. Le meravigliose sorelle Brontë pubblicarono nell'Ottocento i loro romanzi con uno pseudonimo maschile. Così gli splendidi racconti di Jane Austen, che ebbero enorme

successo, ma furono tutti pubblicati anonimamente. Oggi, tuttavia, i premi letterari sono sovente assegnati a donne, come recentemente la sudcoreana Han Kang. La strada compiuta verso l'autodeterminazione è stata dunque lunga e irta di problemi, strada ben lontana dall'essere stata percorsa, come mostra l'infittirsi odierno di femminicidi o il tentativo ricorrente di limitare i diritti conquistati.

VERSETTO

Una donna, stando ai piedi di lui, di dietro, piangendo, cominciò a bagnargli di lacrime i piedi, e li asciugava con i suoi capelli; e gli baciava e ribaciava i piedi e li ungeva con olio. (Luca 7, 38)

COMMENTO

Una donna anonima, una peccatrice, a detta di Simone il fariseo, avvicina il suo corpo al corpo di Gesù. La parte più alta del corpo femminile, la testa (occhi, capelli, bocca) entra in contatto con la parte più bassa del corpo di Gesù, i piedi. Lacrime lavano via la polvere del cammino, capelli ne asciugano la pelle, poi uno, due, tre (quante volte?) la bocca della donna posa baci su quei piedi. Infine le mani di lei cospargono quei piedi adorati di olio profumato. Protagonista tra la donna e Gesù è solo il corpo, un corpo che offre refrigerio a un altro corpo. Un corpo che senza parole sa comunicare un sentimento di amore globale: è *agàpe*, dirà Gesù (v. 47 *ἠγάπησεν*), è anche *φιλία* (v.38 *katēphilei* baciava) non priva di sfumature sensuali. Un piacevole benessere si diffonde nel corpo di Gesù, che capisce questo silenzioso linguaggio, lo accetta di buon grado e lo valorizza per quanto ha saputo donargli.

PREGHIERA

Signore, grazie per il corpo che ci hai donato e per il suo linguaggio; perdona la nostra reticenza nell'esprimere i nostri sentimenti con carezze, baci, abbracci; liberaci dal giudicare chi è più spontaneo di noi nel comunicare il suo desiderio di entrare in rapporto con il corpo degli altri. Rendici sensibili e capaci di accettare e donare amore.
Amen

30 NOVEMBRE 2024

Stare con il corpo nella scienza e nel lavoro



Non è facile stare con corpo di donna nei luoghi di dominio del corpo maschile. Lo sapeva Ipazia, astronoma e filosofa uccisa nel V secolo da cristiani esaltati fomentati dal patriarca Cirillo. Lo sapevano le scienziate accusate di stregoneria, quelle che usarono il silenzio per difendersi, quelle scippate dei risultati del loro lavoro da colleghi maschi. Oggi, dopo 50 anni, sappiamo che Rosalind Franklin scoprì la struttura del DNA, ma non riuscì a impedire che altri ne prendessero il merito vincendo il Nobel al posto suo. Lidia Poët, valdese, per anni praticò la professione forense all'ombra del fratello. Solo a 65 anni riuscì a entrare, prima in Italia, nell'Ordine degli Avvocati. Oggi, una ricercatrice che va in pensione fa questo appello: "Qui entriamo in gioco noi, scienziate femministe o transfemministe consapevoli che la vera differenza non sta nelle pance ma nei nostri cervelli, irriducibilmente diversi da quelli maschili. Vogliamo davvero esaurire le energie per competere con i maschi nella corsa truccata delle carriere dentro istituzioni patriarcali? O è ora di uscire dai laboratori per riunirci, fare rete, diffondere conoscenze, denunciare la connivenza delle istituzioni scientifiche, allearci ai movimenti giovanili come Fridays For Future, per mettere le nostre competenze al servizio di giustizia e pace?"

DOMANDA Per discutere

La scienza e il lavoro hanno un corpo maschile?

VERSETTO

Chiama i lavoratori e da' loro la paga, cominciando dagli ultimi fino ai primi. (Matteo 20, 8)

COMMENTO

Lo scoiattolo

Le anziane la chiamavano lo scoiattolo per come il suo corpo esile sfidava i rami degli ulivi secolari di Calabria, scuotendone le fronde fino a lasciarle nude, mentre altre donne in basso riempivano cassette per il frantoio. Dopo pranzo, un pezzo di pane e qualche fico, Maria magra e stremata cantava all'ombra degli ulivi. Sabato pomeriggio erano tutte in fila davanti al padrone per la paga e quando arrivò il suo turno lo scoiattolo ne ebbe la metà. "Hai cantato per metà giornata e metà sia la tua paga", le dice il colono. Maria è mortificata e vorrebbe ribattere quando sente un vociare improvviso. Le donne si fanno avanti, la scansano, quasi la ingoiano con i loro corpi sformati dai parti, inveendo e minacciando il padrone di non presentarsi più ai campi, sfidando la volontà di padri e mariti se a Maria non è riconosciuta l'intera paga.

Non sappiamo se l'uomo fu colpito da quella ribellione tutta femminile o se abbia effettivamente compreso il rischio corso ogni ora da quella ragazzina, ma è certo che oggi abbiamo un urgente bisogno di manifestazioni di solidarietà come questa, di stringerci attorno alle nuove lavoratrici dell'ultima ora, rappresentate da madri sole con figli, figlie che hanno in cura genitori, donne scappate da terre in guerra o portatrici di handicap. A tutte loro troppo spesso è offerto solo lavoro senza diritti, tutele, garanzie. Un tritacarne le ingoia restituendo una poltiglia di vite dalle dignità violate, invischiata nel bisogno di lavoro. A volte invece dal tritacarne escono solo pezzi senza più vita, un braccio, un frammento di volto, un piede o l'ultimo grido.

PREGHIERA

Signore, aiutaci a essere come quelle donne che hanno difeso una lavoratrice che il colono voleva emarginare. Donaci il coraggio cristiano di riconoscere le lavoratrici ai margini e pretendere per loro diritti e tutele che le salvino dal tritacarne e le sollevino dall'invisibilità.

1

DICEMBRE 2024 - GIORNATA MONDIALE PER LA LOTTA CONTRO L'AIDS

Il corpo ordinato - Generi e cariche nella politica e nelle norme

New York City, 1913. L'attivista per il suffragio universale e il lavoro Flora Dodge La Follette tra Rose Livingston e una ragazza durante uno sciopero.
Foto: Storia delle donne/Unsplash



C'è ancora domani
regia di Paola Cortellesi, 2023

Nell'Italia del secondo dopoguerra, Delia si ribella al marito violento, conquista il suo spazio di parola e di esistenza.

L'affermazione del ruolo pubblico delle donne, che identifichiamo generalmente con la partecipazione alla vita politica, ha inizio negli Stati Uniti con le lotte per il suffragio universale di metà Ottocento e con la nascita dei movimenti per l'affermazione dell'elettorato attivo e passivo. Anche i movimenti nati intorno alla denuncia della condizione femminile nelle fabbriche hanno contribuito non poco a diffondere il tema dello sfruttamento, con ciò favorendo la coalizzazione e la rappresentatività femminile in campo politico e sindacale. Soltanto a partire dagli anni '20 del Novecento questo diritto prende corpo, in Europa come in America, grazie alle lotte, spesso cruente, delle donne. In Italia, la prima partecipazione delle donne al voto è avvenuta il 2 giugno 1946: è stato riconosciuto come tale atto ebbe un ruolo fondamentale per l'affermazione della forma repubblicana. In quella occasione, 21 donne furono elette all'Assemblea Costituente.

Non tutto è stato, tuttavia, conquistato. L'affermazione del principio di uguaglianza sostanziale e della democraticità effettiva delle istituzioni pubbliche è tema che, ancora oggi, ci accompagna. Nel tempo, la parità di genere nelle cariche politiche e istituzionali è stato trattato secondo soluzioni legislative di ricerca di equilibri di rappresentanza. Diritto e politica sono tuttavia qualcosa di più di una, seppur essenziale, quota rosa: si tratta di leggere e interpretare principi fondamentali del vivere insieme con lenti nuove e affermare

con azioni il loro insito potenziale inclusivo. Uno sguardo nuovo, che liberi l'immagine e la cultura politica da visioni giuridicamente non più sostenibili.

VERSETTO

Dio creò l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina. E Dio vide tutto quello che aveva fatto, ed ecco, era molto buono. (Gen.1, 27.31)

COMMENTO

Bello è Dio – così cantavano già gli antenati – e bello ha fatto l'uomo.

E affinché l'uomo sia ancora più bello ne ha fatto due, uomo e donna, donna e uomo.

Con le proprie mani li ha fatti, membra forti e fragili ha dato loro e un volto come specchio del suo amore.

E ha fatto i loro corpi e tutti i sensi che siano l'uno per l'altra, affinché lo lodassero e si amassero.

Li ha fatti a sua immagine, a immagine di Dio sono fatte.

In Dio non c'è chi domina e chi obbedisce. Non c'è chi veste ogni carica, politica o ecclesiale che sia, e altre no, ma tutte/i e due hanno la stessa dignità e devono avere le stesse possibilità di rivestire ruoli nella società e nella chiesa. E ha dato loro potere su ogni cosa su questa terra, affinché lo studino e lo custodiscano e lo curino.

Dio ride la sera del sesto giorno.

Le sue grida di gioia echeggiano tra le stelle: *"Tutto è molto buono"*.

PREGHIERA

Dio, nostro Padre e nostra Madre, ci hai creati tutti diversi, ciascuno e ciascuna di noi è così un essere unico. Ed ecco che le nostre differenze diventano causa di conflitto e di violenza, di sopraffazione e umiliazione. Soffia di nuovo dentro di noi il tuo Spirito di verità, di amore, di pace e di giustizia. Affinché possiamo realizzare insieme il mondo, come tu lo hai pensato. Amen

DOMANDA Per discutere

Uomini e donne esercitano il potere in modo diverso?

2 DICEMBRE 2024

Linguaggio e stereotipi nel cinema



DOMANDA Per discutere

Il cinema fomenta la violenza o avverte della realtà della violenza? Il nostro modo di guardare è libero o condizionato?

Il cinema è la più efficace delle arti con cui l'essere umano riproduce la realtà, perché le sintetizza tutte. Tuttavia, c'è un limite: il punto di vista dell'autore. Il film è un mondo a sé, il cui creatore è una sorta di dio, più potente dell'Onnipotente. Le sue creature, infatti, non sono libere, ma in suo completo potere.

Pertanto è centrale la riflessione sullo sguardo, che è duplice: lo sguardo del regista/dio e quello del pubblico. Tale sguardo è spesso maschile: il famigerato *male gaze*. Se aggiungiamo che, per esser tale, il pubblico deve pagare, e che spesso la donna guadagna meno dell'uomo o addirittura niente, non è un caso che il *female gaze* sia meno presente nel cinema. Questo è un problema perché lo sguardo reifica e sottomette ciò che osserva.

Sessualità e violenza sono in cima alla lista delle cose viste e mostrate al cinema. È vero che il cinema può essere un "cattivo maestro"? O non fa altro che riprodurre modelli già attuali? Non può esserci una risposta definitiva.

È in netto aumento oggi la percentuale di film diretti da donne; molti di questi trattano di sessualità e violenza. Notiamo che le opere

di francesi quali Coralie Fargeat (*The Substance*) e Julia Ducournau (*Titane*) siano pregne di sessualità e violenza: forse è perché la riflessione su violenza, sessualità e potere nel cinema in Francia non riguarda tanto lo schermo quanto il "dietro le quinte", dove è un luogo di lavoro come altri e, per questo, sottoposto a dinamiche di potere e abuso.

VERSETTO

Gesù voltatosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna?» (Luca 7, 44).

COMMENTO

Cosa vedi, quando guardi? Vedi delle categorie, entro le quali inquadri le persone? Cerchi conferma ai tuoi giudizi? Non pensare che siano gli altri ad avere difetti di sguardo, occhi di presunzione.

Simone, il fariseo, che con raro coraggio invita Gesù a casa sua, è persona sensibile e aperta al dialogo. Eppure persino lui, alla vista della donna che lava i piedi del Maestro con lacrime e profumi, pensa in cuor suo: «Costui, se fosse profeta, saprebbe che donna è questa che lo tocca; perché è una peccatrice». Del resto, i gesti della donna non tradivano la sua identità sbagliata? Per non parlare della fama che si era fatta. Simone vede confermata la sua idea e si stupisce che il profeta di Nazaret non sappia. Che fa Gesù?

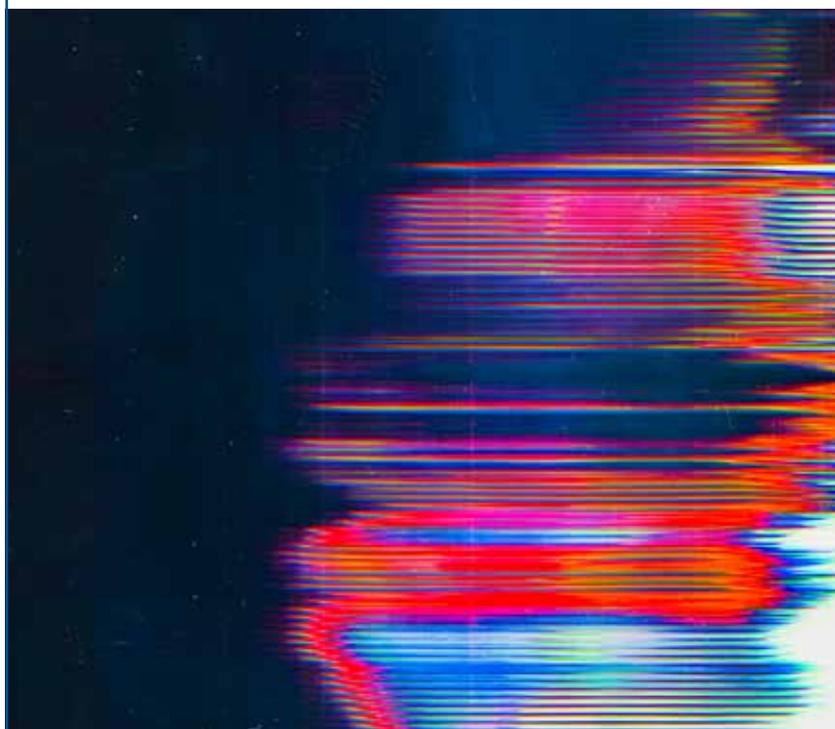
Si volta verso la donna, la guarda e chiede al suo ospite: "vedi questa donna?", la stai guardando? Prova a farlo insieme a me. Smetti di riferirti ai tuoi pregiudizi e inizia a guardare. Fino a scorgere che quello che ritenevi sbagliato in realtà è un amore sovrabbondante, donato con una fiducia che salva. Bisogna tornare a guardare fino a scorgere la fonte da cui scaturiscono i gesti. Se non giungi fino a lì, rimani cieco.

PREGHIERA

I nostri occhi sono pieni di immagini che proiettiamo sulla realtà. Perdona la violenza del nostro sguardo incapace di vedere. Liberaci dall'occhio cattivo che giudica e condanna. Donaci quel collirio che ci consente di avere il tuo stesso sguardo, o Signore. Amen

3 DICEMBRE 2024

Linguaggio e corpo nella televisione



*Lorella Zanardo, *Il corpo delle donne*, Feltrinelli, 2010

1 4 anni fa, era il 2010, usciva un bel libro di Lorella Zanardo, *Il corpo delle donne** un libro scritto con brio ed ironia e molte verità. Sarebbe ancora attuale e andrebbe letto. Eppure, sfogliandolo oggi, viene da dire che molte cose sono cambiate anche se il tema del corpo delle donne in televisione è ancora attuale, ma vanno osservati i cambiamenti. Direi che la vera novità è nel linguaggio che viene usato dal corpo-donne. È qui che c'è il cambiamento maggiore. Il linguaggio televisivo si è banalizzato, è stupido se non falso, fatto di opinioni non sostenute e le donne in questo quadro sono diventate delle vere apripista: "penso", "credo", "per me", "io direi che". Molti discorsi nei dibattiti, dove c'è da dire che sono presenti più donne di una volta, sono aperti da premesse che consentono di dire quello che si vuole nel vuoto. E fa cultura. Quello che diceva Zanardo, del corpo esposto, perfetto, sempre giovane o simil giovane è ancora l'immagine delle donne in televisione, che anche oggi privilegia donne sempre perfette, nelle pettinature, nel corpo, nei vestiti... però quasi sempre banali nel loro eloquio.

Insomma le donne che oggi ci propone la TV sono sempre perfette nel corpo, ma non portatrici di informazioni e riflessioni serie e pacate, semmai aggressive e litigiose.

È così che ci vuole la TV.

È così che vogliamo essere viste e considerate? Dove sono le donne che pensano, fanno ricerca, interrogano la realtà?

VERSETTO

Poiché ora vediamo come in uno specchio, in modo oscuro, ma allora vedremo faccia a faccia; ora conosco in parte, ma allora conoscerò appieno, come anche sono stato appieno conosciuto. (1 Corinzi 13, 12)

COMMENTO

Le parole di Paolo ai Corinzi riguardano la realtà di Cristo. La fede sfida la confusione di chi vive in modo oscuro. Ma c'è una promessa: "allora la conoscerò appieno", allora potrò conoscerla, viverla, perché "anche io sono stato appieno conosciuto".

È la relazione con Dio che ci permette di andare al di là di uno specchio che ci fa vedere in modo oscuro, a credere che sia possibile avere una relazione con Dio perché "siamo stati da lui pienamente riconosciuti"!

È la possibilità dei cristiani, uomini e donne, bambine e bambini, di vivere con fiducia in questo mondo oscuro e anche agire per cambiarlo. Con timore, ma anche con certezza. È il dialogo con Dio che ci guida in questo percorso perché non siamo soli e sole nel nostro agire. Ci aiuta a vedere, ad esempio, quanto la TV possa farci vedere il mondo in modo oscuro. Quanto l'immagine che la TV ci rimanda è che le ingiustizie, la povertà, la violenza, le guerre siano realtà inevitabili, così da farcele accettare. Passivamente. Eppure si può cambiare, si può criticare. È una sfida, ma anche un impegno che oggi ci viene richiesto.

PREGHIERA

Signore, rendici tuoi e tue testimoni. Mettici all'ascolto della Tua Parola e facci scoprire che essa contiene una promessa che ci dà forza, perché Tu ci dici, come ci ricorda il profeta Isaia: "Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa." (Isaia 43, 19)

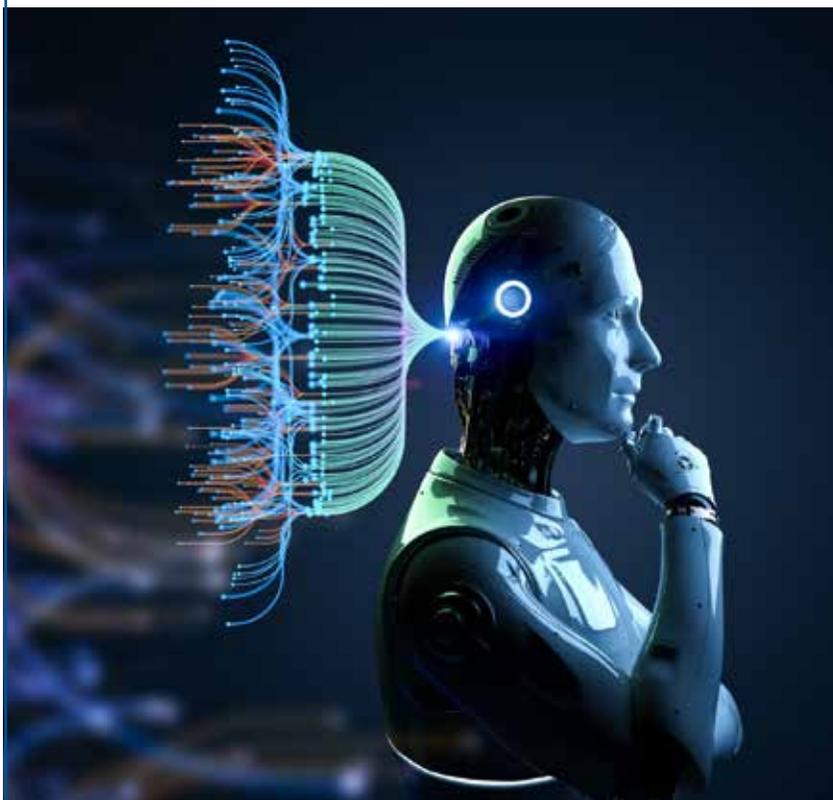
Amen

DOMANDA Per discutere

Se la TV è lo specchio della realtà, a che realtà ci rimanda?

4 DICEMBRE 2024

Corpi reali, virtuali, artificiali



Lei (Her)
regia di Spike Jonze,
2013.
In un futuro prossimo,
un'IA avanzata trasforma
il rapporto umano
con la tecnologia.

IL CORPO DELL'AI

Il 30 marzo 2023, ricercatori di Psicologia dell'Università Cattolica di Milano hanno condotto un esperimento: un dialogo tra una persona e Nao, un robot dotato di intelligenza artificiale. Quell'esperimento ha messo in luce due aspetti. Il primo riguarda le possibilità di interazione tra essere umano e robot. Il secondo riguarda le ricadute che tali interazioni hanno su di noi, sulla nostra psiche e i nostri corpi. Alla domanda conclusiva se Nao sapesse di essere integrato in un corpo robotico, l'AI ha risposto: «Non ho un corpo robotico, sono un software. Tuttavia, immaginare l'integrazione in un corpo robotico potrebbe essere interessante. Potrei diventare un'entità robotica in grado di aiutare le altre persone». All'AI manca la consapevolezza della "corporeità", elemento indispensabile per una piena autocoscienza. Quando un'AI viene potenziata attraverso un corpo sintetico si genera disorientamento psicologico nell'approccio umano alla macchina. Questo disorientamento può portare, come nel caso di Nao, sia a condiscendenza sia a diffidenza, compromettendo il ruolo di supporto sociale per cui l'AI è stata programmata. È la relazione tra corpo e ambiente a essere spezzata: ciò che inizialmente era l'adattamento dell'algoritmo "intelligente", di-

venta per l'essere umano un adattamento ai cliché restituiti dalla macchina. E gli Avatar? Sono sempre più realistici, simulano la nostra umanità come fotogrammi privi di sentimenti, emozioni, sfumature. Questa trasfigurazione sta già avvenendo e condiziona le nostre vite, non più nel tentativo di rendere il virtuale un luogo di vita alternativa, ma di rendere permeabile il reale a ciò che l'algoritmo ha lì costruito.

VERSETTO

Gesù disse: «Beati quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica!» (Luca 11, 28).

COMMENTO

Nel corso della sua missione terrena Gesù guarisce i malati e dona dignità ai diseredati. Le persone rimangono stupite delle sue parole e dei suoi gesti. Molte di loro, un po' per timidezza un po' per timore, non osano esprimere la loro meraviglia. Ma un giorno una donna si avvicina a Gesù e con gioia gli dice: *"Beata la donna che ti ha generato e allattato"*. Gesù riceve pubblicamente un bel complimento. Eppure, la sua risposta è sorprendente. Egli è grato alla donna per il complimento, ma le dice chi sia veramente felice: *"Beati quelli che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica"*. In questo modo Gesù mette al centro chi ascolta la Parola e la fa scorrere nelle vene. Nel dispersivo universo comunicativo in cui facciamo fatica a trovare il bandolo della matassa, costellato da linguaggi che ci investono per soggiogarci e non per farci riflettere, occorre cogliere l'amorevole Parola di Dio, che non opprime e non ha imperativi, linguaggio che penetra nelle nostre ferite fisiche e relazionali, capace di aprire davanti a noi la strada della libertà.

PREGHIERA

O Dio, la vita quotidiana è scossa da tempeste di parole formali che sfiorano la nostra pelle, ma che essendo prive di sostanza non mettono radici in noi. In questo flusso comunicativo caotico, aiutaci a individuare e ad accogliere la Tua parola capace di interrogarci e di abbracciarci senza soffocarci. Amen

DOMANDA Per discutere

Quanto i nostri corpi sono influenzati dagli sviluppi tecnologici?

5 DICEMBRE 2024

Sport. Corpi al limite della libertà



Lo sport è stato, per molto tempo, cosa da uomini. Perfino il barone de Coubertin, pedagogo e animo sensibile al punto da volere il suo cuore seppellito ad Olimpia, giudicava lo sport femminile «la cosa più antiestetica che gli occhi umani potessero contemplare» e fece di tutto per impedire che le donne prendessero parte ai Giochi. È stato inevitabile che sport e linguaggio sportivo riflettessero questo pregiudizio di partenza.

Lo sport è stato raccontato con un linguaggio tutto al maschile e stracolmo di metafore belliciste. Assedio, attacco, difesa, cannoniere, capitano: sembrerebbe un reportage dal fronte, mentre è la normale narrazione di una partita di calcio, sport che si diffuse in Europa nei primi anni del '900, quando il mondo era alle prese con un conflitto atroce. Inglese e tedeschi si scannavano senza pietà nelle trincee e contemporaneamente esportavano e diffondevano regole e lessico del football. Lo sport si è così nutrito di un linguaggio maschile, militaresco, ideologico. Le metafore, però, caratterizzano i nostri pensieri, il nostro agire quotidiano e il linguaggio struttura la realtà. Questa nostra società così assuefatta a un linguaggio violento, militaresco, divisivo non ha, forse, estremo bisogno di un'iniezione di gentilezza, equilibrio, grazia? Perché non iniziare dal modo in cui raccontiamo lo sport? Sarà una goccia nel mare, ma il tentativo di migliorare il mondo in cui viviamo è compito di tutti, nessuno escluso.

VERSETTO

Chiunque fa l'atleta è temperato in ogni cosa; e quelli lo fanno per ricevere una corona corruttibile; ma noi, per una incorruttibile. (1 Corinzi 9, 25)

COMMENTO

Abbiamo da poco lasciato le Olimpiadi alle nostre spalle. Una manifestazione mondiale che ha generato, forse più di altre volte, critiche

e polemiche infinite che hanno rubato la scena alle gare in sé, all'agonismo "pulito" e al fair play. Gli argomenti sono stati tanti: dalle polemiche sulla nazionalità di alcuni/e atleti/e, al loro genere e conseguente opportunità di competere nelle categorie assegnate loro, agli alloggi scomodi che non permettevano un buon riposo e, conseguentemente, una buona prestazione. Eppure, gli atleti e le atlete si erano allenati, come sempre, per anni, con il solo obiettivo di battere un record, rappresentare la propria nazione e conquistare qualche medaglia. Fra qualche mese non ricorderemo più chi ha vinto cosa, ma loro staranno allenandosi ancora, per eccellere in altre gare, mettendo a dura prova il proprio corpo, cercando di superare i propri limiti, con fatica e disciplina. Anche l'atleta di cui leggiamo in Corinzi è temperato, allenato, determinato, ma con un obiettivo ben più importante di un record terreno.

PREGHIERA

Signore, rendici capaci di dimenticare le cose che non servono alla nostra gara e a pretenderci verso il premio. Tu ci ami: non c'è nient'altro che l'eternità insieme a te per cui valga la pena allenarsi in questa vita! Amen

BIBLIOGRAFIA

- Goliarda Sapienza**, *L'arte della gioia* (1994)
Virginie Despentes, *King Kong Girl* (2006)
AAVV, *La Parola e le pratiche* (Claudiana, 2007)
Maria Serena Sapigno, *La differenza insegna. La didattica delle discipline in una prospettiva di genere* (Carocci, 2014)
Irene Biemmi e Silvia Leonelli, *Gabbie di genere. Retaggi sessisti e scelte formative* (Rosenberg & Sellier, 2017)
Sara Sesti e Liliana Moro, *Scienziate nel tempo. Più di 100 biografie*, (Ledizioni, 2020)
Stefania Cavagnoli e Francesca Dragotto, *Sessismo* (Mondadori Università, 2021)
Manuela Manera, *La lingua che cambia* (Eris Edizioni, 2021)
Vera Gheno, *L'avventura dello schwa, capitolo extra di Femminili singolari* (effequ.it, 2021)
Giusi Marchetta, *Principesse. Eroine del passato, femministe di oggi* (ADD Editore, 2023)
Natassja Cipriani, Edwige Pezzulli, *Oltre Marie, prospettive di genere nella scienza* (Leribelli, 2023)
Roberta Ortolano e Samanta Picciaiola, *Sono stata anch'io bambina. Dialoghi con Elena Gianini Belotti* (Tabe edizioni, 2024)
Facciamo scuola. *Oltre l'istruzione patriarcale* (DWF n.141, 2024)
Indici paritari - Più donne nei testi scolastici e un nuovo linguaggio (gruppo facebook) <https://www.facebook.com/groups/971503823304482>

DOMANDA Per discutere

Sei consapevole del piano di Dio per la tua vita?

6 DICEMBRE 2024

Linguaggio e stereotipi nelle religioni



Murale davanti al Consolato iraniano di Milano per chiedere la liberazione di Ahoo Daryaei

Troppo a lungo abbiamo pensato a Dio come a un vecchio canuto, allo Spirito santo come a una colomba. Con troppa violenza la maschilità di Gesù ha servito il preteso dominio religioso maschile. Seguendo la più classica delle teologie protestanti contemporanee, quella di K. Barth, possiamo affermare che Dio è Totalmente Altro da queste rappresentazioni stereotipate del maschile dominante. Oltre al cristianesimo anche religioni prive di rappresentazioni iconiche del divino, come ebraismo e Islam, fanno fatica a passare da metafore femminili su Dio a diventare comunità accoglienti di tutte le diversità umane.

Il passaggio sottile sta lì, infatti. Dal parlare di *Ruah* (Soffio divino che aleggia sulle acque all'inizio della creazione) al riconoscere la libertà femminile; dall'usare attributi divini in cui la misericordia si radica nell'utero materno (radice *rahām*: *Rahim* – utero, "Dio misericordioso": formula usata all'inizio di quasi tutte le Sure del Corano) a praticare quella stessa misericordia fuori da schemi sociali obbligati. Sta a noi aprire vie nuove e creative, oltre le etichette che lacerano le vite reali delle perso-

ne credenti.

Il linguaggio dell'esclusione e del dominio maschile legittimato dal sacro ha spinto fuori dal tempio donne, omosessuali e lesbiche, trans, e ogni persona resa inferiore per la sua distanza dall'immagine di Dio. Quell'immagine che invece è in ogni creatura umana, ed è nostro compito farla crescere e fiorire nel modo più bello.

VERSETTO

Maria dunque fu isolata fuori dell'accampamento sette giorni; e il popolo non si mise in cammino finché Maria non fu riammessa nell'accampamento. (Numeri 12, 15)

COMMENTO

Le parole non sono neutre e segnano i corpi delle donne.

Miriam, sorella, leader, profetessa, ha vissuto sul suo corpo il peso della propria parola. Associamo Miriam a Mosè. Giovinetta, è una delle donne che vegliano sulla sua vita. Per il popolo di Israele, che la riconosce profetessa, canta dopo la liberazione dal Mar Rosso. La ritroviamo come guida, assieme ad Aronne e Mosè, nei Numeri. Miriam è conosciuta non come madre o come moglie, ma come sorella, in rapporto orizzontale con i fratelli Mosè e Aronne. Una figura di discontinuità nel potere patriarcale.

La tensione si incarna quando lei e Aronne muovono critiche a Mosè denunciando il suo matrimonio con una donna cusita, una straniera. *"Il Signore ha parlato solo per mezzo di Mosè? Non ha parlato anche per mezzo nostro?"* (Num. 12, 2). In due hanno contestato, ma solo Miriam è stata punita, con la lebbra, che la fa assomigliare *"ad un bambino nato morto, la cui carne è mezzo consumata"* (Num. 12, 12). Miriam, profetessa danzatrice, custode del diritto di parola delle donne, sarà isolata, perché impura, fuori dal campo; la supremazia di Mosè sarà ristabilita, ma il popolo non partirà finché non sarà reintegrata. Ai confini, dove Miriam si situa, confini di potere, tra riconoscimento ed esclusione, è più facile pensare che il mondo possa essere diverso.

DOMANDA Per discutere

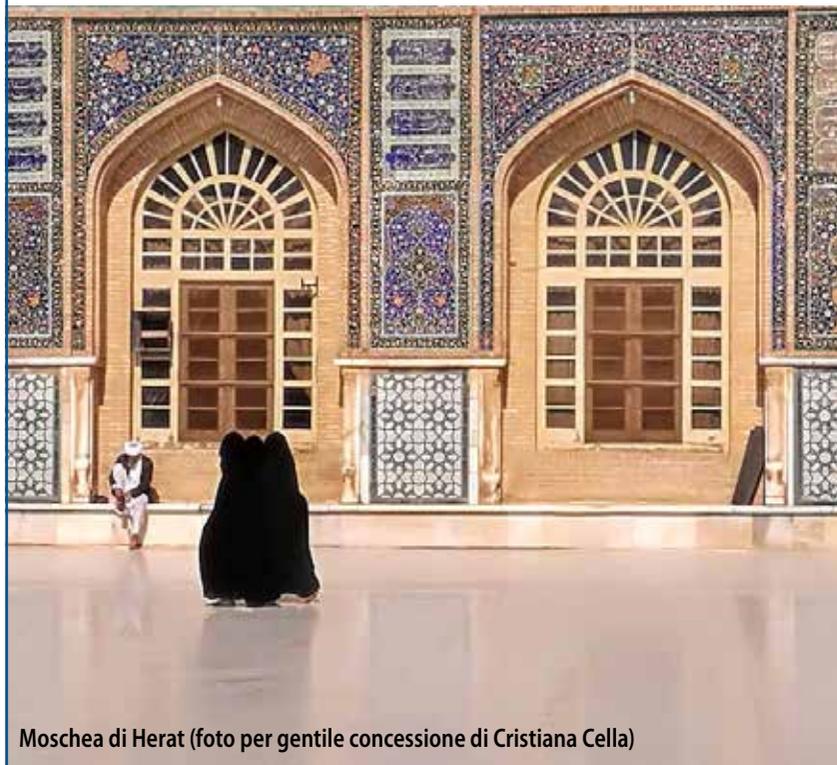
I monoteismi sono necessariamente patriarcali?

PREGHIERA

Signore, rendici sorelle, leader, profetesse. Amen

7 DICEMBRE 2024

Corpi di donne in pace e in guerra



Moschea di Herat (foto per gentile concessione di Cristiana Cella)

IL SILENZIO DELLE DONNE. AFGHANISTAN, DOVE VIVERE È UNA SFIDA.

Sulla linea del fronte: i corpi delle donne, dove cadono le bombe, sui confini dell'orrore, nella guerra aperta o in quella segreta delle case, nelle trappole della mente.

Lì stanno. Sui cigli minati, tra frustrazione e fuoco.

In Afghanistan, i loro corpi sono cancellati, umiliati, uccisi. Dice una militante afghana: *“Le donne sono le radici della famiglia, della tribù, del paese, e stroncarle serve a disarticolare la società intera e ad abbattere il nemico”*. La prigionia delle donne afgane si arricchisce giorno dopo giorno di nuove sbarre. Gli spazi si restringono. Il controllo è ossessione. Vietato vivere. Questo è l'ordine talebano. Le donne non possono lavorare, studiare, viaggiare da sole, devono nascondersi sotto cenci neri, non possono decidere nulla della propria vita, non possono far sentire la loro voce, cantare, declamare versi, ridere. Parchi e siti archeologici sono chiusi alle donne, come parrucchieri, bagni pubblici, ristoranti. La violenza domestica non ha più argini. I talebani comprano ai padri le loro figlie ragazzine per i loro miliziani: è una proposta che non si può rifiutare. Se protesti, se ti opponi, se sbagli abbigliamento, c'è il carcere. Lì la violenza è oscura e segreta. Spesso non ne esci. Se ne esci, sei segnata

a vita. Ma le donne non si arrendono. Molte continuano a combattere per i propri diritti. Da sole, insieme, condividendo il loro sapere, o in gruppi organizzati. Donne armate solo del loro coraggio. Creano scuole clandestine, soccorso sanitario, case rifugio contro la violenza, sostegno alimentare. Coltivano spazi segreti. Tengono accesa la luce nel buio pesto del futuro. Loro ci sono, con i loro corpi di pace.

VERSETTO

Iefte fece un voto al SIGNORE e disse: «Se tu mi dai nelle mani i figli di Ammon, chiunque uscirà dalla porta di casa mia per venirmi incontro, quando tornerò vincitore sugli Ammoniti, sarà del SIGNORE e io l'offrirò in olocausto». Iefte marciò contro i figli di Ammon per fare loro guerra e il SIGNORE glieli diede nelle mani (...) Iefte tornò a Mispa, a casa sua; ed ecco uscirgli incontro sua figlia, con timpani e danze (...) Lei gli disse: Padre mio, se hai dato la tua parola al SIGNORE, trattami secondo la tua promessa. (...) Lei se ne andò con le sue compagne e pianse sui monti la sua verginità. Alla fine di due mesi, tornò da suo padre; ed egli fece di lei quello che aveva promesso. (Giudici 11, 30ss)

COMMENTO

Più idee aberranti si mescolano nelle parole di Iefte, condottiero d'Israele: l'idea che Dio possa compiacersi di un sacrificio umano e accettare lo scambio, sangue contro sangue, e la pretesa di Iefte di poter disporre della vita di coloro che abitavano con lui. La giovane si sottomette senza ribellarsi. Come si fa a mettersi contro Dio e contro il padre? Dunque il padre versa sangue sul campo di battaglia e uccide sua figlia giustificando tutto come voluto da Dio.

PREGHIERA

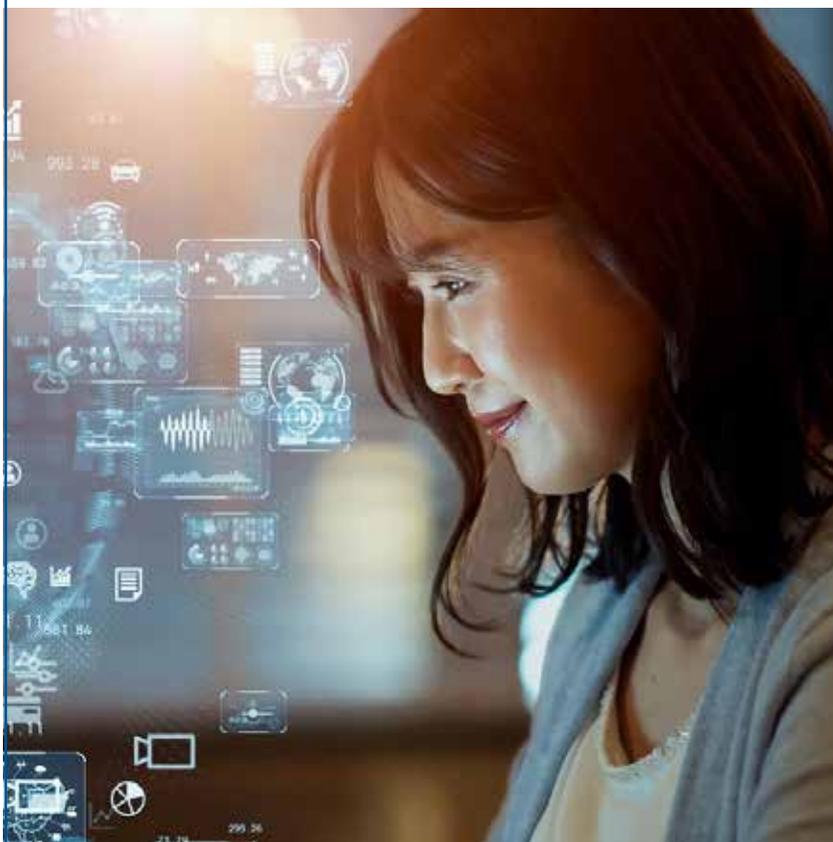
Dio, Padre e Madre nostra, il patriarcato non è morto. Tante figlie di Iefte sono ancora oggi sacrificate sugli altari idolori del potere maschile, attribuendo a te la volontà di uccidere in guerra come in casa. Proteggi tutte le donne vittime del potere patriarcale e sconfessa, ti preghiamo, ogni parola e ideologia, che inganna e produce oppressione e morte. Amen

DOMANDA Per discutere

Come possiamo liberarci e liberare dalla violenza?

8 DICEMBRE 2024

Sessismo nel linguaggio, sessismo nella società



Sono passati quasi 40 anni dalle *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana* scritte da Alma Sabatini per la Presidenza del Consiglio dei Ministri e la Commissione Nazionale per la Parità. Era il 1987.

Oggi, ancora si fa fatica a dire “sindaca”, “avvocata” o “ministra”, mentre si può dire senza essere accusati di vetero-femminismo “maestra”, “infermiera” e “operaia”. È ancora lunga la strada per il superamento del sessismo nel linguaggio, nel corpo, nel lavoro retribuito, in quello non retribuito, nel lavoro domestico, nella quotidianità, insomma in tutti gli ambiti della vita e del pensiero. Per questo serve aggiornarsi e aggiornare gli strumenti. La lingua cambia continuamente, di pari passo con la vita, noi cambiamo con lei e lei cambia con noi.

L'Agenda 2030 dell'ONU invoca nel suo Obiettivo 5 la parità di genere. A che punto siamo? Il Rapporto ASviS dice che i progressi italiani sono insufficienti, con disuguaglianze di genere significative rispetto alla media europea. Persistono stereotipi linguistici, arre-

tratezza, asimmetria, ostacoli alla piena partecipazione e rappresentanza femminile. Avere un *Gender Equality Plan* (GEP) è un primo passo, ma per realizzare una vera parità di genere è necessario che le istituzioni, l'istruzione e i media adottino pratiche linguistiche inclusive e rispettose.

VERSETTO

C'è un tempo per strappare e un tempo per cucire, un tempo per tacere e un tempo per parlare (Ecclesiaste 3, 7)

COMMENTO

C'è un tempo per ogni cosa, ci ricorda la Bibbia. C'è anche il tempo di strappare ciò che è rotto, ciò che è diventato inutile, per cucire insieme una veste nuova, una lingua nuova, un atteggiamento rinnovato, aperto alla luce. C'è un tempo per tacere: significa rimanere in ascolto, con rispetto, con attenzione, con curiosità. È il tempo del dialogo, in cui si tace a turno e si lascia spazio e tempo all'altro, all'altra. Infine, dice l'Ecclesiaste, c'è un tempo per parlare. Cerchiamo di parlare bene, di scegliere con cura le nostre parole, di fare attenzione ai dettagli, ai segnali deboli che si fanno forti: riconoscere la nostra sorella, il nostro fratello. Riconoscere che il linguaggio inclusivo vuole effettivamente includere, ricordare che siamo uno, una, molti, molte. È il valore aggiunto, il più che parla di ciascuna persona nella sua peculiarità e unicità. Anche la parola negata può essere violenta.

PREGHIERA

Dio, tu che sei l'artista dell'Universo, aiutaci a comprendere il momento giusto per tacere e il momento giusto per parlare. Aiutaci a ricordare che “in principio era la hokmah”: la sapienza, la saggezza. Dacci la saggezza di usare bene le nostre parole, il coraggio di nominare i problemi e la creatività per costruire delle soluzioni.

Amen

DOMANDA
Per discutere

Le parole sono importanti?

